

REGOLAMENTAZIONE E DIFFUSIONE DELLE SCUOLE PRIVATE NEL REGNO DI NAPOLI TRA IL XVIII E IL XIX SECOLO

L'interesse degli storici per le tematiche connesse all'istruzione nel corso degli ultimi anni si è notevolmente incrementato; numerosi studi hanno, infatti, approfondito le dinamiche connesse all'alfabetizzazione e più in generale alla scolarizzazione delle singole realtà territoriali preunitarie.

Per quello che concerne il Mezzogiorno disponiamo allo stato attuale di un numero discreto di lavori, gli ultimi dei quali sono quelli di Coppola, Pagano, Lupo, Raffaele, Gragnaniello, Iesu e Tanturri¹.

¹ La bibliografia relativa all'istruzione nel Mezzogiorno, oltre ai classici lavori di G. NISIO, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1871; A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927 e A. BROCCOLI, *Educazione e politica nel mezzogiorno d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, si è incrementata durante l'ultimo decennio del '900 con i testi di S. AGRESTA, *L'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia: 1806-1860*, Messina, Samperi, 1992; ID., *L'istruzione in Sicilia, (1815-1860)*, Messina, Samperi, 1995; *Scuola ed emancipazione civile nel Mezzogiorno. Studi di neomeridinalismo scolastico*, a cura di G. Bonetta e E. Santamaita, Milano, FrancoAngeli, 1992; E. BOSNA, *Scuola e Società nel Mezzogiorno. Lo sviluppo della istruzione primaria dalla proposta Genovesi alla legge Coppino*, Roma-Bari, Laterza, 1994; T. RUSSO, *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1995; R. DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, FrancoAngeli, 1998; E. CORBI - M. R. STROLLO, *L'istruzione a Napoli dal 1806 al 1860. Politica scolastica e organizzazione didattica*, Lecce, Pensa Multimedia, 1999; *Risorse umane e Mezzogiorno. Istruzione, recupero e utilizzo tra '700 e '800*, a cura di I. Zilli, Napoli, ESI, 1999; dall'elenco sono stati volontariamente omissi i contributi inerenti all'istruzione sparsi in riviste o in testi miscelanei non direttamente dedicati alle tematiche scolastiche. Per una rassegna più ampia della letteratura sulla scuola meridionale, almeno fino al 1998, si rimanda a M. LUPO, *Istruzione, economia e società nel Mezzogiorno preunitario: note per una ricerca*, in *Risorse umane e Mezzogiorno*, cit., pp. 1-60. Hanno recentemente scritto sul tema D. COPPOLA, *Scuola e istituzioni pubbliche in età borbonica, 1734-1861*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2004; A. PAGANO, *Scuola e maestri nel Sud: dal 1816 al 1880*, Lecce, Pensa multimedia, 2004; M. LUPO, *Tra le provvide cure di sua maestà: Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2005; S. RAFFAELE, *La bottega dei saperi: politica scolastica, percorsi formativi, dinamiche sociali nel Meridione borbonico*, Acireale-Roma, Bonanno, 2005; M. GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, Arte Tipografica 2006; F. IESU, *Istruzione e salute pubblica in Provincia di Terra di Lavoro dal Regno di Napoli dei Borbone al Regno d'Italia (1734-1885)*, S. Angelo in Formis, Lavieri scuola, 2007; A. TANTURRI, *Maestri ed alunni in Abruzzo tra Cinque e Ottocento*, Villamagna, Tinari, 2008. Per la storiografia in materia prodotta fuori d'Italia cfr. *Historia de la Educación en la España contemporánea. Diez años de investigación*, a cura di J. L. Guereña, J. Ruiz Berrio e A. Tiana Ferrer, Madrid, C.I.D.E., 1994; M.M. COMPERE, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'écrit*, Bern-Paris, Institut National de Recherche Pédagogique, 1995; F. OSTERWALDER, *La tradizione storico-pedagogica in Germania*, in «Studi sulla

Pur nella molteplicità delle piste di ricerca individuate da questi ultimi autori, è da rilevare l'attenzione particolare rivolta alla scuola pubblica, mentre solo pochi cenni sono stati riservati all'istruzione privata nelle sue declinazioni di primaria e secondaria²; tuttavia, come a suo tempo avevano già rilevato Girolamo Nisio ed Alfredo Zazo, nel Regno di Napoli le scuole private non solo supplirono alla carenza di scuole pubbliche, ma rappresentarono anche il luogo dove sperimentare nuovi modi e nuove forme di insegnamento. A titolo esemplificativo basti pensare che, quando nel Regno di Napoli durante gli anni '80 del XVIII secolo si cominciò a parlare del metodo normale, l'iniziativa privata anticipò quella del Governo e diverse scuole normali private furono istituite presso la capitale³.

Si capisce bene, dunque, come un'analisi delle strutture dedite all'istruzione non possa non tener conto dell'apporto fornito in questo campo dall'iniziativa privata; del resto la stessa storiografia di settore proprio in questi anni si sta avviando verso un tipo di studio "integrato" delle diverse istituzioni scolastiche: pubbliche e private, laiche e religiose⁴.

formazione», I, 1998, n. 1, pp. 335-346; W. RICHARDSON, *Historians and educationists: the history of education as a field of study in post-war England*, in «History of Education», 28/2 (1999), pp. 1-30; 109-141; *L'Europe reinventée: regards critiques sur l'espace européen de l'éducation*, a cura di M. Lawn e A. Novoa, Paris, L'Harmattan, 2005.

² Per gli studi privati universitari presenti nel Mezzogiorno si rimanda al classico A. ZAZO, *Le scuole private universitarie a Napoli dal 1799 al 1860*, in G. M. MONTI-A. ZAZO, *Da Roffredo di Benevento a Francesco de Sanctis*, Napoli, Itea Editrice, 1926, ma si segnalano anche i più recenti lavori di A. DE MARTINO, *La cultura giuridica meridionale tra Antico e nuovo Regime: aspetti e problemi*, in *Università e studi giuridici in Calabria. Incontro di studio in onore di Salvatore Blasco*, Catanzaro, s.t., 1994, pp. 33-43; A. MAZZACANE, *Pratica e insegnamento: l'istruzione giuridica a Napoli nel primo Ottocento*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane e C. Vano, Napoli, Jovene, 1994, pp. 77-113; Id., *Università e scuole private di diritto a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni, strutture, organizzazione, funzionamento*, a cura di A. Romano, Soveria Mannelli, Rubettino, 1995, pp. 123-154; L. MOSCATI, *Insegnamento e scienza giuridica nelle esperienze italiane preunitarie*, in *Studi di storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di F. Lotta, Bologna, Monduzzi, 1999, pp. 277-321; G. PALMISCIANO, *Un'élite turbolenta: gli studenti dell'ateneo partenopeo nell'Ottocento borbonico*, in *L'università e il ceto dirigente europeo*, a cura di L. Rossi, Salerno, Plectica, 2003, pp. 65-122, in particolare pp. 84-107.

³ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 35-36, nt. 4, Girolamo Nisio così introduceva la sua analisi sull'insegnamento privato nel napoletano: «L'insegnamento privato in Napoli ha una gloriosa tradizione. Sorto e per supplire al difetto dell'insegnamento pubblico e per soddisfare ai bisogni delle famiglie agiate si mantenne in fiore sostenendo una nobile gara coi pubblici istituti. La sua vita è stata sempre la libertà dell'insegnare e la ricerca de' metodi nuovi e più atti ad attirare la fiducia dei padri di famiglia», NISIO, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli...*, cit. in nt. 1, p. 43.

⁴ Un approccio di tipo "integrato" al tema dell'istruzione ha caratterizzato il lavoro di un gruppo di ricerca nazionale che ha visto coinvolti numerosi atenei italiani, intitolato *Per un Atlante Storico dell'istruzione maschile e femminile in Italia dall'età delle riforme al 1859. Un'analisi comparata tra antichi stati italiani*, coordinato da Angelo Bianchi dell'università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano. Anche l'Università degli studi di Napoli "Federico II" ha partecipato all'iniziativa con una unità di ricerca guidata da Giuliana Boccadamo. Lo scopo di questa cooperazione è stato la costruzione di un database nel quale sono confluite tutte le informazioni relative agli istituti scolastici -primari e secondari, religiosi e laici, pubblici e privati- presenti sul territorio nazionale. Ho preso parte a questo progetto curando il censimento delle scuole pubbliche e private esistenti nell'ex Regno di Napoli, all'indomani della

Tuttavia, come è stato osservato, indagare il campo dell'istruzione privata per il Mezzogiorno è «oltremodo difficile», specialmente se ci si propone come fine quello di giungere ad un censimento quanto meno attendibile dei luoghi in cui essa veniva impartita⁵. Esistono almeno due cause che rendono complicato l'approccio a questo tema, una di carattere oggettivo, l'altra pertinente al metodo di ricerca. La prima è determinata dall'esistenza di uno stuolo di insegnanti "abusivi", cioè non muniti di alcun permesso governativo per poter svolgere l'attività di docente, cosa che impedisce di avere una visuale completa del fenomeno dell'insegnamento privato; la seconda va rintracciata nella scarsa attenzione dedicata alla legislazione, unico mezzo di cui dispone lo storico per venire in chiaro dei «meccanismi di controllo» adottati dallo Stato per disciplinare il settore dell'istruzione. La mancata o parziale consultazione della normativa ha infatti indotto ad analizzare solo una parte delle numerose fonti documentarie di cui disponiamo, determinando qualche volta anche giudizi affrettati⁶.

Attraverso questo studio, dunque, si cercherà di colmare la lacuna esistente in questo ambito della ricerca, nella convinzione che le suggestioni derivanti da questo tipo di analisi potranno portare ad individuare interessanti spunti di ricerca relativi agli archivi degli enti coinvolti nel controllo delle scuole private operanti nell'Italia meridionale.

1. La legislazione sulle scuole private nel Regno di Napoli fino al 1806

Una vera e propria legislazione atta a contenere l'insegnamento privato prese effettivamente corpo solo sul finire del XVIII secolo; prima di allora sporadici provvedimenti avevano riguardato esclusivamente i maestri privati che impartivano lezioni superiori in concorrenza con la Regia Università degli Studi, nata in epoca sveva proprio per contrastare la piaga dell'insegnamento privato superiore.

Nonostante i vari richiami, ancora in pieno Settecento il potere costituito si scagliava contro i privati che impartivano insegnamenti al di fuori dell'Università; il 3 novembre del 1753 il Cappellano Maggiore Nicolò de

pur incompleta unità nazionale (1860-1861); per gli esiti di questa ricerca rimando agli atti del convegno finale tenutosi a Perugia dal 28 al 31 maggio 2008, ancora in corso di stampa.

⁵ M. LUPO, *Per un Atlante Storico dell'Istruzione nel Mezzogiorno tra Sette e Ottocento*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria*. I, a cura di A. Bianchi, Brescia, La Scuola, 2007, p. 676.

⁶ Alberto Tanturri in un articolo recente ha sostenuto che la scarsa attenzione dedicata dagli storici al settore dell'istruzione privata è da attribuire alla difficile reperibilità dei documenti prodotti dal Governo borbonico in materia, infatti scrive: «a differenza delle scuole pubbliche, sottoposte ad un continuo monitoraggio da parte del Governo per tramite di intendenti, sottointendenti, ispettori distrettuali e circondariali, quelle private restavano al di fuori di particolari meccanismi di controllo», e conclude: «se pertanto negli archivi è relativamente facile reperire informazioni, anche di carattere statistico, sulla diffusione e il funzionamento delle scuole municipali, tanto maschili che femminili, lo è molto meno rinvenire tracce di scuole private»; A. TANTURRI, *L'insegnamento privato a Sulmona nell'età della Restaurazione*, estratto da *Frammenti del passato. Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona*, Lanciano 2010, pp. 133-152, in particolare pp. 133-134.

Rosa⁷ fece promulgare un editto nel quale comminava «irremissibili» pene contro i maestri privati, poiché la moltiplicazione di tanti maestri era avvertita come “perniciosa”. I trasgressori per le prime due volte erano puniti con una pena pecuniaria, prima di 100, poi di 200 ducati, e, se recidivi, con la relegazione per tre anni nell’isola di Capri⁸.

L’espulsione dei gesuiti dal Regno e la conseguente affermazione del Re di voler garantire ai suoi sudditi un’istruzione pubblica gratuita sortì effetti immediati solo sulla riforma degli ex collegi ignaziani, che «interessava(no) prevalentemente i livelli medio alti della gerarchia sociale»⁹; riforme più ampie e miranti a coniugare finalità educative con quelle assistenziali giunsero in porto soltanto qualche anno dopo¹⁰, raggiungendo una fase avanzata solo verso la fine degli anni ’70, quando venne sentito in maniera urgente il problema dell’alfabetizzazione delle masse¹¹, che trovò un’efficace risposta nell’introduzione del metodo normale¹².

⁷ Il Cappellano Maggiore soprintendeva sull’Università degli Studi, avendo la facoltà di nominare il rettore ed i lettori; inoltre esercitava il diritto di nomina e la giurisdizione civile, criminale e mista su tutti gli ecclesiastici. Per una efficace sintesi delle competenze del Cappellano Maggiore si rimanda a *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno. Testimonianze archivistiche*, catalogo della mostra documentaria tenuta a Napoli presso l’Archivio di Stato di Napoli, dal 7 ottobre al 12 dicembre 1993, pp. 15-16.

⁸ D. GATTA, *Collezione dei Regali Dispacci, Editto per gli studi pubblici e privati di questa città*, 3 novembre 1753; cfr. anche ZAZO, *L’istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 3. Gli stessi lettori dell’Università erano soliti “arrotondare” il proprio basso stipendio con lezioni private, come si evince dall’articolo 12 del Real Rescritto del 26 luglio 1794: «Siccome non è ignoto al re che i pubblici lettori nelle regie università di questa capitale insegnano anche privatamente le scienze nelle loro case, si che quantunque non sia dalle leggi permesso si è dissimulato a motivo di non essere sufficienti i soldi mensuali a loro assegnati per poter vivere decentemente (così sino a che non si trovino i mezzi da aumentarsi doverosamente i loro soldi) Sua Maestà lascerà correre l’introdotta costumanza a condizione però che debbano ottenere l’approvazione sovrana, la quale non si negherà, dopoché si saranno prese le informazioni (...) per mezzo del Cappellano Maggiore e dell’arcivescovo di Napoli che lo dovranno certificare; e poiché si saranno presentati i libri ed i manoscritti per osservarsi e soddisfarsi a tutto ciò che si è permesso senza che però intanto s’impedisca loro la continuazione delle lezioni private: nell’avvertenza che tali lettori non manchino nei giorni e nelle ore stabilite di fare le pubbliche lezioni nei giorni di vacanza o di festa per un’ora la ripetizione sopra alcuni punti difficili con intervento, per quanto possa riuscire, del prefetto degli studi, che s’incarica ad averne ogni cura per l’adempimento a norma delle leggi e prammatiche, comprese sotto il titolo *De regimine studiorum*», V. GILIBERTI, *Polizia ecclesiastica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, F. Azzolino, 1845, p. 233.

⁹ LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà...*, cit. in nt. 1, p. 19.

¹⁰ Rientra tra queste iniziative la fondazione del Reclusorio di Nola, del Conservatorio del Carminiello al Mercato e delle Scuole Nautiche.

¹¹ L’interesse regio per l’alfabetizzazione delle masse si concretizzò nel 1778 con la promulgazione del Real Dispaccio, secondo cui all’interno dei conventi appartenenti agli ordini mendicanti si dovevano istituire «pubbliche scuole, dove – si diceva – coloro che vorranno concorrervi di qualunque ceti e senza distinzione alcuna, e specialmente quelli della più infima plebe, siano gratuitamente istruiti nel leggere, scrivere, ed aritmetica, nei primi rudimenti della grammatica e nel catechismo»; BROCCOLI, *Educazione...*, cit. in nt. 1, p. 10.

¹² Basato sull’insegnamento collettivo a gruppi di livello omogeneo e sull’apprendimento contemporaneo di scrittura e lettura, il metodo normale venne considerato in tutta Europa alla stregua di una panacea per l’alfabetizzazione delle masse, poiché prevedeva l’applicazione di una istruzione uniforme, generale e gratuita. Nel Regno di Napoli il 22 agosto del 1784 Ferdinando IV fece pubblicare un real dispaccio nel quale dichiarò la propria

Per quello che concerne l'insegnamento privato, come conseguenza diretta dell'espulsione dei gesuiti si ebbe l'incremento sostanziale di collegi privati retti da ordini religiosi, un tempo in combutta con quello ignaziano. Gli scolopi, i somaschi e i liguorini aprirono, ad esempio, numerosi collegi non solo a Napoli, ma un po' in tutto il Regno¹³.

In questo periodo, dal punto di vista normativo nel campo dell'istruzione privata venne esercitato dallo Stato un controllo maggiore che si esplicò, non solo con il richiamo a precedenti prammatiche ed editti volti ad imporre agli insegnanti privati l'obbligo di fornirsi degli attestati *de vita et moribus* e dell'autorizzazione sovrana ad aprire scuola, ma anche con una severa ammonizione ai vescovi, affinché non autorizzassero senza il preventivo assenso del Re gli abitanti delle proprie diocesi ad aprire scuola¹⁴.

Come è facile immaginare, la libera iniziativa vescovile, unita ad una buona dose di improvvisazione da parte di coloro che erano dotati di una maggior cultura, aveva determinato una crescita esponenziale degli insegnanti privati, la maggior parte dei quali era abusiva. Tale circostanza, oltre a comportare un serio problema allo Stato nella gestione del settore dell'istruzione privata, implicava anche il mancato controllo sulla qualità dell'insegnamento impartito da questi maestri "particolari".

Non è insolito trovare tra le carte d'archivio proteste accorate di cittadini stanchi di vedere i propri figlioli istruiti da improbabili maestri; è questo il caso, ad esempio, degli «zelanti cittadini di Nardò e dell'intera provincia di Lecce», i quali denunciarono «i giovinastri che ten(evano) scuole di Gram-

intenzione di stabilire nel Regno le Scuole normali; nello stesso anno i celestini Ludovico Vuoli e Alessandro Gentile furono mandati a spese della corona a Roma per apprendere il nuovo metodo, molto diffuso nelle scuole tedesche. Nel 1786 il metodo venne applicato per iniziativa governativa nelle Scuole Nautiche di Piano di Sorrento, mentre l'anno seguente furono aperte le prime scuole normali a San Leucio, Andria e Napoli. Nell'aprile del 1789 videro luce due editti con i quali si istituivano le scuole normali nel Regno; in questi documenti venne anche sancito l'obbligo per tutti i religiosi e le religiose di «render(si) operosi ed utili allo Stato», aprendo scuole all'interno dei rispettivi conventi e monasteri. Le strutture religiose inadempienti all'onere dell'istruzione avrebbero pagato una tassa a beneficio dell'Azienda di educazione, pari al dieci per cento delle rendite, se l'inadempienza avesse riguardato i monasteri di clausura la tassa sarebbe stata ridotta al cinque per cento. Nello stesso periodo presso il monastero dei celestini di San Pietro a Maiella venne pure inaugurata una "Scuola normale capitale" per i futuri maestri. Sull'introduzione nel Regno del metodo normale e per la bibliografia relativa si rimanda tra gli altri a L. TERZI, *Le scuole normali a Napoli tra Sette e Ottocento. Documenti e ricerche sulla "pubblica educazione" in antico Regime*, Napoli, L'Orientale editrice, 2001.

¹³ Gli scolopi avevano «floridi collegi» nelle Puglie, in Abruzzo ed in Terra di Lavoro. Nella capitale gestivano il collegio Fernandiano e quelli di San Carlo alle Mortelle, Santa Maria di Caravaggio e della Duchessa. Sempre a Napoli i somaschi guidavano, invece, il Collegio dei Nobili ed il Macedonio, mentre i liguorini si insediavano con propri collegi a Nocera, Terra di Corani, Caposce ed Illiceto; ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 24-25.

¹⁴ Già nel febbraio del 1741, in ragione della difesa delle prerogative regie lese dall'eccessiva invadenza del clero nel settore destinato all'istruzione, fu emanato un Sovrano Rescritto nel quale si impediva ai vescovi di concedere autorizzazioni per l'apertura di scuole private; il richiamo ai vescovi con ogni probabilità non sortì alcun effetto, visto che fu reiterato nel 1757; nel 1773, poi, un nuovo dispaccio ribadì al vescovo di Oria quanto stabilito dal precedente editto; GILBERTI, *Polizia ecclesiastica...*, cit. in nt. 8, p. 102; ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 6, nt. 2, p. 26, nt. 2.

matica e di Umanità e invece di istruire i figliuoli nelle scienze e nel buon costume li rovina(va)no con danno della Religione, delle private famiglie e dello Stato»¹⁵.

Proprio per porre rimedio ad una simile situazione nel corso degli anni '70 si dispose che tutti i maestri privati, laici o ecclesiastici che fossero, dovessero sottoporsi ad un esame innanzi ai magistrati delle Udienze¹⁶; come si può immaginare il disappunto dei religiosi votati all'insegnamento privato non tardò a farsi sentire, così nel 1775 alcuni sacerdoti tarantini, Francesco Paolo Sebastiano, Francesco Saverio Cosa, Vincenzo Portolano, Raffaele Catalano e Diego Todaro, tutti impegnati nel campo dell'insegnamento «per carità e non per lucro», fecero pervenire al sovrano accorate proteste, che comunque non sortirono l'effetto sperato: – almeno in via teorica – anche gli ecclesiastici prima di poter accedere all'insegnamento privato avevano l'obbligo di sottoporsi all'esame davanti ad «un soggetto laico»¹⁷.

Tuttavia, le leggi sulle scuole private difficilmente furono osservate e ciò appare evidente se si analizza il settore dell'insegnamento privato primario. Infatti, stando ad alcuni dati riportati da Zazo, nell'arco cronologico compreso tra il 1774 ed il 1805, risulta che in tutto il Regno solo 52 maestri furono autorizzati ad insegnare i «primi rudimenti»¹⁸; ma il numero sarebbe destinato senza dubbio a salire se solo si volessero considerare tutti i religiosi che durante questi trent'anni si occuparono dell'istruzione dei fanciulli. Tra l'altro, almeno nella capitale del Regno, il settore privato fu sempre particolarmente attivo e vivace.

Per rimanere nell'ambito dell'istruzione primaria, agli inizi degli anni '80, come già anticipato, a Napoli gli insegnanti privati ebbero il merito d'introdurre ancor prima del Governo le scuole normali, «delle quali si comprendeva l'importanza, anzi la necessità sociale e civile». Sono ben note, ad esempio, le scuole normali di vico San Mandato, dell'Incoronatella e di Sant'Aniello, aperte rispettivamente da Aniello Fabrile, Carlo Penna e Anna Greco¹⁹.

Lo Stato non avversò mai l'iniziativa dei privati nel settore dell'insegnamento primario, anzi in alcune circostanze la incentivò anche con apposite sovvenzioni.

Questa circostanza riguardò in particolare l'ambito dell'istruzione primaria femminile, per la verità davvero molto trascurata dal Governo. Sul

¹⁵ ASN, Collaterale, *Exhortatorium*, vol. VII, Napoli 21 gennaio 1775, f. 173, già in GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 14, nt. 31.

¹⁶ Questo provvedimento fu preso nel gennaio del 1775; GILIBERTI, *Polizia ecclesiastica...*, cit. in nt. 8, pp. 104-105.

¹⁷ ASN, Collaterale, *Exhortatorium*, vol. VII, Napoli 22 aprile 1775, f. 173, il testo è stato utilizzato anche da GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 14 e nt. 32.

¹⁸ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 25 e nt. 2. Non mi è stato possibile verificare la documentazione considerata da Zazo, poiché essa è perita durante la seconda guerra mondiale.

¹⁹ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 35 e nt. 4. Durante il periodo napoleonico la scuola aperta da Anna Greco in Sant'Aniello finse da modello per le scuole primarie della capitale; tra l'altro il Governo istituito dai francesi seppe sfruttare al meglio il talento della Greco, nominandola ben presto direttrice di tutte le scuole primarie femminili di Napoli; ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, cit., p. 85.

finire degli anni '80, infatti, uno speciale finanziamento a carico dei fondi dell'Azienda d'Educazione fu predisposto per le Maestre Pie Romane, le quali erano attive sul territorio già dalla prima metà del XVIII secolo, avendo impiantato una scuola presso via Rosario a Portamedina. Grazie allo speciale impegno del Governo, alle religiose fu possibile aprire altre due scuole destinate all'istruzione delle fanciulle, alla Concordia e alla Zecca dei panni. Le materie insegnate presso gli istituti delle Maestre Pie Romane erano la dottrina cristiana, le arti donnesche, il leggere, lo scrivere e l'aritmetica²⁰.

Tuttavia, l'opera delle Maestre Pie non poteva bastare a colmare la domanda d'istruzione delle fanciulle; in vero anche la fondazione di una scuola normale femminile presso San Mandato, voluta dal sovrano e divenuta effettiva nel 1790, si rivelò insufficiente allo scopo.

L'impegno del Re nel campo dell'istruzione continuò per altri due anni ed interessò tutte le province del Regno. Nel complesso ben centoquindici scuole normali erano state predisposte su tutto il territorio²¹, anche se il loro effettivo decollo ancora non era avvenuto, sia per la mancanza di personale adeguatamente istruito, sia per l'opposizione dei religiosi obbligati all'insegnamento, sia per le serie difficoltà economiche cui si andò incontro²². Agli ostacoli di tipo pratico subentrarono ben presto anche motivazioni di carattere politico, per cui già nel 1793 la politica regia in materia di insegnamento subì una brusca battuta d'arresto.

La scoperta della congiura giacobina, «contraccolp(o) del clima politico determinatosi in seguito agli eventi francesi»²³ segnò, infatti, un punto di non ritorno nella politica di Ferdinando IV, il quale non esitò ad emanare seri provvedimenti restrittivi sia nel campo dell'istruzione pubblica che in quello dell'istruzione privata.

Il 26 luglio dell'anno seguente venne, dunque, pubblicato un Reale Rescritto che impartiva speciali disposizioni per l'«educazione dei fanciulli»²⁴. Il provvedimento, sebbene riprendesse qua e là alcune norme contenute

²⁰ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 5-6; pp. 45-46; sulle Pie Maestre Romane a Napoli si rimanda a G. SILVESTRI, *Le maestre Pie Romane in Napoli nel Settecento*, in «Campania Sacra» 3 (1972), pp. 163-196. Bisogna specificare che originariamente le maestre Pie Romane riservavano l'insegnamento della scrittura solo alle fanciulle che intendevano monacarsi; solo successivamente, nel 1764, questo insegnamento fu esteso a tutte le frequentanti delle loro scuole.

²¹ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 50.

²² Sulle cause che determinarono la deriva delle scuole normali rimando a LUPO, *Tra le provide cure di Sua Maestà...*, cit. in nt. 1, pp. 39-44.

²³ LUPO, *Tra le provide cure di Sua Maestà...*, cit. in nt. 1, p. 42.

²⁴ GILIBERTI, *Polizia ecclesiastica...*, cit. in nt. 8, pp. 231-237. Il Rescritto, suddiviso in 28 articoli, riguardava l'istruzione pubblica e privata, sia primaria che secondaria. *L'incipit* del documento è il seguente: «Considerando il Re di non esservi cosa più seria ed importante quanto la pubblica educazione, dalla quale tutte le classi dello Stato prendono la norma di vivere, ed osservando colla maggior sensibilità del suo real animo che la medesima sia o trascurata o da massime pestifere, abominevoli e sovvertitrici della religione e di ogni dovere divino ed umano, contaminata e sconvolta, siccome si ha riservato di dare le convenienti provvidenze per la riforma degli abusi introdotti in tutt'i rami degli studi, che sono fonti dell'educazione, così per ovviare prontamente alle attuali interessanti circostanze, ha comandato che si eseguano i seguenti articoli (...)».

in editti precedenti, aveva il merito di definire in maniera organica e sintetica le norme governative in materia di istruzione.

Nel primo articolo si diceva a chiare lettere che così nella capitale come nel resto del Regno nessuno avrebbe potuto aprire scuole «ancorché semplicemente di leggere e scrivere e di abaco» senza avere prima ottenuto «il permesso in Napoli dal Re, e nelle provincie del Regno dall'Udienza provinciale, ed in Terra di Lavoro dal Commissario di Campagna». Il rilascio del permesso sarebbe stato successivo alla verifica della «qualità dei costumi» degli aspiranti maestri; i vescovi, i parroci e gli amministratori delle università avrebbero così dovuto produrre le «attestazioni legali» necessarie per confermare la moralità dei richiedenti.

Per quel che concerne poi le «scuole basse de' fanciulli», si prescriveva di avere una cura speciale nella scelta dei maestri, tenendo «conto dell'età (...), affinché quando non abbiano data tutta la pruova del loro costume, non si apra la via a' disordini tante volte accaduti».

Una volta autorizzati, i maestri, se operativi nella capitale, erano tenuti a comunicare al Cappellano Maggiore l'elenco delle discipline insegnate, seguito dai testi a stampa o dai manoscritti utilizzati che sarebbero stati poi sottoposti al vaglio dell'arcivescovo; se impegnati nelle altre provincie del Regno, essi avrebbero dovuto far riferimento per l'esame dei testi all'ordinario diocesano, ai funzionari delle Udienze e al cosiddetto Commissario di Campagna. È interessante sottolineare che qualsiasi correzione ai testi apporata dalle autorità ecclesiastiche avrebbe dovuto chiaramente riguardare solo la «morale evangelica» e sarebbe stata comunque sottoposta all'«approvazione o al(la) disapprovazione (...) d(ei) regj magistrati».

Il controllo sui maestri approvati era poi affidato ai vescovi e ad alcuni «deputati capaci», provenienti dal «ceto dei laici». Costoro, laddove fosse stata accertata l'inadeguatezza di un maestro, avrebbero dovuto comunicare il caso al Re ed ai governanti locali.

Tra gli oneri dei maestri, tanto pubblici quanto privati, rientrava quello di tenere un registro nel quale annotare i nominativi degli scolari, seguiti dalla loro «condizione» e dalla loro «patria». Il monitoraggio degli allievi costituiva un momento fondamentale data la necessità di inquadrare, anche dal punto di vista religioso, questa particolare «classe di cittadini», chiamata a svolgere esercizi spirituali almeno una volta all'anno²⁵.

Il Rescritto non mancava poi di imporre scadenze precise riguardo all'eventuale richiesta di aprire o continuare a tenere scuola privata: entro il mese di agosto dello stesso anno, «perentoriamente», gli interessati a «tenere scuole private sia nella propria casa, sia nei conventi, e ne' chiostrì di qualunque ordine» avrebbero dovuto «chiedere il real permesso», dichiarando al tempo stesso le lezioni che intendevano dare, «ancorché di leggere, scrivere ed abaco»; per quello che concerne l'accertamento dell'età e della

²⁵ Recita il Rescritto: « (...) è real volontà che si fomenti e si animi l'antico ed utile costume di darsi una volta ogni anno gli esercizi spirituali a tutti gli studenti, così della Università dei Regi Studi, come delle scuole private, e che a questo effetto tanto il cardinale arcivescovo, quanto il Cappellano Maggiore concorrano a provvedere al bisogno spirituale di una classe di cittadini, che oggi più che mai deve ascoltare la voce della religione».

«patria», i richiedenti avrebbero dovuto mostrare la fede di battesimo; le indagini sulla moralità e sulla condotta sarebbero poi partite in automatico e non avrebbero compromesso il normale svolgimento delle lezioni di coloro i quali fossero già in attività pur non avendo ancora l'autorizzazione.

Malgrado i termini tassativi stabiliti dal Rescritto, i maestri privati del Regno continuarono a fare spallucce al Governo, visto che a distanza di più di un anno, l'11 novembre del 1795, venne varato un decreto che impose a tutti i maestri privati di dichiarare nel giro di un mese quale fosse la disciplina da loro insegnata, il numero e le generalità degli allievi, nonché l'elenco dei testi utilizzati. La pena per coloro che non si fossero affrettati a mettersi in regola sarebbe stata l'immediata chiusura delle scuole.

L'irrigidimento della politica scolastica ed il clima ostile all'istruzione non impedì al Re di approvare in quello stesso anno, il 1795, l'iniziativa privata del canonico Giuseppe Vinaccia, religioso fedele e sensibile, molto accorto ai problemi dell'alfabetizzazione femminile, che come si è detto, languiva tanto nel napoletano, come nel resto del Regno.

Grazie all'impegno del Vinaccia, fu così istituito nel marzo di quello stesso 1795 il *Monte della Dottrina Cristiana*, con lo scopo di fornire gratuitamente alle fanciulle del popolo, e dietro pagamento anche a quelle di condizione civile, un'adeguata formazione culturale, tale da consentire la precisa comprensione del Catechismo²⁶.

Alla base del progetto c'era l'intento di avviare l'istruzione femminile mediante la creazione di un vero e proprio reticolo di scuole da istituirsi nelle parrocchie²⁷; le materie d'insegnamento previste erano lettura, lavori donneschi e dottrina cristiana.

Il Vinaccia si premurò pure di istituire una "scuola capitale normale" per la preparazione delle maestre, le quali una volta finito il corso, sarebbero state destinate alle varie sedi della città: Mercato, Porta grande della cattedrale, Guglia della cattedrale, vico Giganti, vico Lungo a Carbonara, Vicaria, Santa Maria a Canello, Sant'Arcangelo agli Armieri, Pietrasanta, Tutti i Santi, Fonseca, Santi Giuseppe e Cristofaro, Sant'Anna di Palazzo, San Biagio dei Caserti, vico Chiavettieri, Imbrecciata alla Sanità, Santa Maria la Nova, Santa Maria dell'Incoronatella, San Marco di Palazzo, Santa Maria in Cosmodin a Portanova; e dei casali: Casoria, Secondigliano, San Giovanni a Teduccio e Torre del Greco²⁸.

²⁶ Il canonico invocò l'aiuto di Ferdinando IV per ottenere «l'erezione di un Monte (...) per potersi stabilire in tutti i rioni di Napoli, e casali della diocesi, le cappelle serotine per li ragazzi plebei, ed in ciascheduna parrocchia le scuole per le ragazze, nelle quali si avesse di mira in tutti i giorni e specialmente ne' di festivi la loro cristiana e civile educazione»; A. ILLIBATO, *La donna a Napoli nel Settecento*, Napoli, D'Auria, 1985, p. 94.

²⁷ In realtà non tutte le scuole del Monte della Dottrina Cristiana utilizzavano i locali delle parrocchie, poiché risulta dai conti che in alcune circostanze la scuola si svolgeva in apposite case prese in affitto; ILLIBATO, *La donna...*, cit. in nt. 26, p. 101.

²⁸ ILLIBATO, *La donna...*, cit. in nt. 26, pp.100-101. Il salario delle maestre non era stabilito in linea definitiva e variava di scuola in scuola. Esso andava da un minimo di dodici fino ad un massimo di venti ducati annui; diversamente le maestre delle scuole di San Marco di Palazzo ricevevano una retribuzione mensile di un carlino per ogni alunna presente; ILLIBATO, *La donna...*, cit. in nt. 26, p. 99.

Il successo del *Monte della Dottrina* Cristiana fu assicurato da un continuo incremento dei punti dediti all'istruzione femminile; anche dopo la rivoluzione partenopea del '99, quando numerosissime scuole private furono costrette a chiudere i battenti, quelle del canonico Vinaccia, in piena controtendenza, continuarono a crescere.

Nel 1800 pare che il loro numero già sostanzioso aumentasse ancora, con l'inaugurazione di una sede a Marano e di altre tre nella capitale, presso le parrocchie di S. Giovanni a Mare, San Giovanni all'Olmo e Santa Maria Ognibene²⁹.

La profonda diffidenza del sovrano dopo i rivolgimenti rivoluzionari, come anticipato, portò agli inizi del XIX secolo un controllo capillare sull'istruzione; così, nel Regno, speciali visitatori ebbero il compito di informarsi sullo stato delle scuole sia pubbliche che private. Nella capitale una simile incombenza fu affidata ad una *Giunta* presieduta dal vicario generale di Napoli monsignor Torrusio.

Per esercitare un controllo più efficace sull'istruzione privata, si decise di affidare al Cappellano Maggiore la vigilanza sulle scuole private secondarie, mentre una *Congregazione ecclesiastica* avrebbe vegliato sulla condotta dei maestri «delle scuole basse della città e diocesi». Quest'organo neo istituito era formato oltre che dal Vinaccia, dai canonici Costantino De Luise, Luigi Elefante e Gaetano Festinese, nonché dal vicario generale di Napoli³⁰. Oltre alla funzione di controllo fu assegnato alla Commissione anche l'incarico di rilasciare ai maestri «licenza di tenere scuola aperta ed ivi insegnare»; ovviamente il rilascio di questo attestato era successivo al superamento di un esame che i maestri dovevano tenere al cospetto del Cappellano Maggiore.

2. Le Scuole Private Durante il Decennio Francese

Nel febbraio del 1806, con l'ingresso delle truppe francesi nel Regno di Napoli, ebbe inizio una nuova fase storica che, al di là dei limiti temporali, trasformò l'amministrazione, l'economia e la società meridionale.

Attraverso un decreto promulgato il 31 marzo 1806 il controllo sull'istruzione transitò dalla Segreteria degli Affari Ecclesiastici a quella del neo istituito Ministero dell'Interno³¹, determinando lo svilimento delle competenze che fino a quel momento avevano caratterizzato il ruolo del Cappellano Maggiore³² e la contemporanea secolarizzazione del settore.

²⁹ ILLIBATO, *La donna...*, cit. in nt. 26, pp. 101-102.

³⁰ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 66-67 e nt. 3.

³¹ *Collezione delle leggi e de' decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione, promulgati nel già Regno di Napoli dall'anno 1806 in poi*, Napoli, Stamperia e Carteria del Fibreno, 1861, vol. I, pp. 1-3.

³² Per la trasformazione istituzionale della Segreteria degli Affari Ecclesiastici, nella quale tra vari organi operava pure la Curia del Cappellano Maggiore, si rimanda a A. GARGANO, *Il Ministero del Culto. Personaggi e modalità di una trasformazione istituzionale (1806-1809)*, in *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*. Atti del quinto Seminario di studi "Decennio Francese 1806-1815", a cura di C. D'Elia, Napoli, Giannini, 2011, pp. 91-116.

Fin dal 1806, dunque, le scuole pubbliche al pari di quelle private, dipesero dal Ministero dell'Interno. Nel dicembre del 1808, poi, per volontà di mons. Giuseppe Capececiatello³³, l'allora ministro dell'Interno, venne creata un'apposita sezione dedicata alla gestione dell'istruzione: il Consiglio Generale della Pubblica Istruzione³⁴.

Convinti della necessità di istruire il popolo per riuscire nel difficile compito di sollevare le sorti dello Stato, i napoleonici investirono gran parte dei proventi provenienti dalle soppressioni dei conventi e dei monasteri per organizzare a livello centrale un piano di ammodernamento dell'istruzione pubblica. Durante il biennio giuseppino furono presi provvedimenti per promuovere l'istituzione di scuole primarie in tutti i comuni del Regno, e si pose pure mano alla fondazione di alcuni collegi e Licei; tuttavia, relativamente alla normativa in merito all'istruzione privata, non si prese alcuna iniziativa e ci si limitò ad imporre ai gestori dei convitti l'obbligo di comunicare al Ministero dell'Interno i programmi svolti ed i sistemi educativi adottati³⁵.

Un ruolo determinante in questo periodo venne svolto dai funzionari di polizia, incaricati di prendere le dovute informazioni su coloro che avanzavano richieste d'aprire scuole private³⁶; questa funzione di controllo preventivo esercitata dalla polizia, come si avrà modo di dire in seguito, con il tempo si consoliderà sempre più, generando non pochi dissapori con gli organi statali preposti all'esclusivo controllo dell'istruzione, vale a dire con il Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, prima, e con il Ministero della Pubblica Istruzione, poi.

La riforma del sistema scolastico in epoca murattiana fu suggellata dalla promulgazione, nel novembre del 1811, del Decreto Organico per l'Istruzione Pubblica; con questo importante testo legislativo, oltre alla riorganizzazione dell'intero comparto affidato alle cure di una Direzione Generale, venne pure regolamentata l'istruzione primaria, la secondaria e quella universitaria³⁷; ovviamente non vi comparvero articoli specifici relativi alle scuole private, oggetto di successivi provvedimenti.

Nel gennaio del 1812 poi, vide luce il *Regolamento per la collazione de' gradi delle facoltà*, nel quale si dichiarava che ciascuna facoltà avrebbe conferito tre diversi gradi: l'approvazione, la licenza e la laurea; ogni specifico grado avrebbe dato accesso a determinate professioni³⁸. Il titolo necessario per poter svolgere l'attività di maestro elementare sia pubblico che privato era l'approvazione; la licenza era invece obbligatoria per insegnare nei licei, o per impartire privatamente l'istruzione secondaria, mentre la laurea era il

³³ Sulla figura dell'arcivescovo di Taranto mons. Giuseppe Capececiatello mi permetto di rimandare alla bibliografia contenuta in A. GARGANO, *L'ecclesiastico*, in *Cultura e lavoro intellettuale: istituzioni, saperi e professioni nel Decennio Francese*. Atti del primo seminario di studi "Decennio Francese (1806-1815)", a cura di A.M. Rao, Napoli, Giannini, 2009, pp. 221-224.

³⁴ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, 109-110.

³⁵ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 103.

³⁶ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 104.

³⁷ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 230-239.

³⁸ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 239-258.

titolo necessario per insegnare all'Università, o per avviare una scuola privata 'speciale'. Il decreto disponeva pure un apposito tariffario che variava col variare dei gradi; ad esempio, per ottenere la cedola d'approvazione in belle lettere e filosofia bisognava versare 15 lire, al di là di altre 12 lire occorrenti per avviare l'iter d'esame; il conseguimento della licenza nella stessa disciplina costava invece complessivamente 56 lire, mentre 90 erano le lire necessarie per laurearsi³⁹.

Il conferimento dei gradi accademici doveva avvenire presso l'Università di Napoli, e l'unica eccezione prevista era per la cedola di approvazione in belle lettere e filosofia, visto che gli aspiranti avrebbero potuto sostenere l'esame abilitante «ovunque siasi seguito il corso degli studi». Probabilmente questa eccezione fu dettata dalla volontà di incentivare quante più persone fosse possibile ad abilitarsi per svolgere l'insegnamento elementare, data la penuria di maestri primari; per lo stesso motivo si giustifica il provvedimento preso qualche mese più tardi dal ministro Zurlo, per cui per insegnare privatamente la calligrafia, il leggere e scrivere, il catechismo e il «formare i numeri», si ritenne sufficiente l'autorizzazione concessa dal Giurì d'esame⁴⁰.

Il *Regolamento per la collazione de' gradi delle facoltà*, sebbene sembrasse molto puntuale ed analitico, non diceva nulla circa i gradi accademici necessari per le maestre, rivelando in ciò l'effettiva attenzione riservata dal Governo all'universo rosa, al di là delle dichiarazioni di principio⁴¹.

Ovviamente, per riuscire ad uniformare l'insegnamento nel Regno non bastava l'aver determinato un iter di studi specifico e comune per tutti i maestri sia pubblici che privati; occorreva necessariamente avere il polso della situazione, conoscere esattamente quanti maestri "particolari" fossero in attività, quali materie insegnassero e su quali libri di testo facessero formare i propri allievi; del resto fin dal 1809 sia Matteo Galdi che Vincenzo Cuoco avevano indicato la via⁴².

³⁹ Le tariffe aumentavano notevolmente per le altre facoltà; per esempio il conseguimento della cedola d'approvazione in giurisprudenza costava 52 lire, la licenza 150 lire e la laurea 220 lire.

⁴⁰ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 154, nt. 1. In realtà, il primo ad avvertire il provvedimento che imponeva la cedola d'approvazione ai maestri primari fu proprio il rettore dell'Università, secondo cui «in questa guisa non così si troverà chi possa far da maestro». Le proteste contro questo articolo furono svariate e costrinsero il direttore della Pubblica Istruzione Matteo Galdi a scrivere al ministro Zurlo per spiegare che il regolamento si riferiva «a quella categoria di istruttori che estendevano l'insegnamento anche ai rudimenti della lingua italiana e latina». Solo in seguito a questi chiarimenti il ministro dell'Interno pose mano alla modifica del testo attraverso una circolare; cfr. GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 99.

⁴¹ La Commissione straordinaria così si esprimeva in proposito: «l'istruzione deve esser comune agli uomini ed alle donne: lasciar queste ineducate è lo stesso che non voler educare gli uomini»; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 89-90. I membri della Commissione, creata con l'intento di «organizzare un sistema d'istruzione pubblica generale per tutto il Regno e conforme ai lumi del secolo e all'attuale civilizzazione d'Europa», erano Giuseppe Capececelatro, Bernardo della Torre, Melchiorre Delfico, Vincenzo Cuoco e Tito Manzi; cfr. «Il Monitore Napoletano», n. 310, 14 febbraio 1809.

⁴² Matteo Galdi nei suoi *Pensieri*, ragionando sui provvedimenti da prendere per elevare il livello d'istruzione dei regnicoli, scriveva: «s'incominci dal sottoporre alla più severa

Nel gennaio del 1813 venne così pubblicato un decreto che obbligava i maestri privati a dichiarare l'attività della propria scuola, «sotto l'aspetto morale, fisico e scientifico»; in pratica, sia la collocazione della scuola che il piano degli studi ed il metodo utilizzati dal maestro sarebbero stati attentamente vagliati dalla *Direzione Generale della Pubblica Istruzione*, che si riservava il diritto di concedere o negare il proseguimento delle attività scolastiche; inoltre il 14 agosto dello stesso anno venne emanata una ministeriale nella quale si prescriveva il rilascio della patente solo in seguito al pagamento di una tassa⁴³. Proprio in base a tale provvedimento tutti i maestri privati furono obbligati a mettersi in regola, dovendo completare l'iter necessario per aprire scuola con il conseguimento della rispettiva patente.

Nonostante l'impegno del Governo sul piano normativo, la qualità dell'insegnamento privato continuò a non essere garantita – del resto non lo era nemmeno quella pubblica! – molto frequenti erano infatti i casi di istitutori privati primari non cedolati e totalmente sprovvisti dei requisiti minimi richiesti, per non parlare degli istitutori per le discipline superiori. Concludendo, nemmeno l'opera di controllo affidata ai presidenti dei *giurì* locali riuscì a sortire l'effetto sperato⁴⁴.

3. Le scuole private nel quinquennio (1815-1820)

La capitolazione di Napoleone e tutto quello che ne seguì, segnò la fine del Decennio ed il ritorno nel Regno di Napoli di Ferdinando IV.

Quanto di buono era stato prodotto in termini di amministrazione, è storia nota, fu saggiamente custodito dal Borbone e dal suo *staff* che anzi, nel particolare settore dell'istruzione privata, seguendo la strada già battuta dai francesi, approvò il 10 luglio del 1816 il *Regolamento per le scuole private e gli pensionati*, la cui esecuzione era posta sotto il controllo della *Commissione*

ispezione una moltitudine di scuole particolari esistenti nei due Regni, dove l'ignoranza, l'errore e il fanatismo erigonsi in maestri e direttori della gioventù»; M. GALDI, *Pensieri sull'istruzione pubblica relativamente al Regno delle due Sicilie*, Napoli, Stamperia Reale, 1809, p. 32. Dal suo canto Vincenzo Cuoco, portavoce degli altri membri della Commissione straordinaria, scriveva: «ad ottenere l'uniformità è necessario che niuno insegni senza essere autorizzato dal Governo. Sembra strano che presso di noi sia non solo tollerato, ma anche permesso il contrario; quasi che l'esser maestro dei cittadini fosse cosa indifferente per lo Stato!»; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, p. 92.

⁴³ ASN, Ministero degli affari Interni, II inv., b. 2308. I controlli fiscali partirono immediatamente e furono severissimi, come attesta il caso di Marco Cassini, insegnante privato dei primi rudimenti, la cui scuola fu chiusa agli inizi del mese di marzo del 1814, perché, in quanto malato, aveva tardato il pagamento della tassa.

⁴⁴ Istituiti nell'ambito del Decreto Organico del 1811, i *giurì* erano organi periferici della Direzione della Pubblica Istruzione ed erano dislocati in ogni singola provincia del Regno. Il numero dei funzionari che componevano i *giurì* era proporzionato alle esigenze della provincia, anche se in tutti i casi tra i suoi membri era previsto un presidente nominato direttamente dal sovrano. Tra gli oneri relativi al presidente, si ricorda in particolare quello di dover ispezionare oltre tutte le scuole pubbliche, anche quelle private; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 231-232.

della *Istruzione Pubblica*, subentrata alla precedente Direzione. Dotata di amplissimi poteri, la Commissione aveva l'obbligo di esercitare il controllo sulle scuole private e sui pensionati attraverso la figura degli *ispettori*, «nominati in rimpiazzo degli aboliti Giurì»⁴⁵.

L'introduzione nel Regno del *Regolamento* segnò un momento fondamentale nella partita giocata tra lo Stato e gli istitutori privati: per la prima volta, infatti, furono organizzate in un unico testo le modalità necessarie per aprire scuola privata sia maschile che femminile e per garantire la progressiva riconferma dell'attività d'insegnamento.

Il *Regolamento* era strutturato in quattro titoli, e riguardava *le scuole private di giovinetti*, quelle delle fanciulle ed i pensionati dell'uno e dell'altro sesso.

Chi fosse stato interessato ad aprire una scuola privata avrebbe dovuto inviare una "petizione" al presidente della *Commissione dell'Istruzione Pubblica*, indicando «il piano d'istruzione letteraria, scientifica e morale» che intendeva seguire. In secondo luogo, se il potenziale maestro avesse voluto aprire scuola a Napoli, sarebbe stato esaminato nelle materie prescelte dall'Ispettore Generale, altrimenti avrebbero provveduto all'esame persone scelte dagli intendenti o dai sottintendenti.

Per poter accedere all'insegnamento privato primario (tra le cui materie rientravano la calligrafia, i rudimenti del leggere e dello scrivere, l'aritmetica pratica, la geografia locale, la scrittura mercantile e le lingue straniere), si dichiarava all'articolo 4° che non sarebbero stati necessari i gradi dottorali, ma sarebbe stato sufficiente un esame al cospetto dei funzionari autorizzati. I diplomi rilasciati dall'Università di Napoli sarebbero stati indispensabili, invece, per insegnare la lingua e la grammatica latina e greca, la filosofia, il diritto e tutte quelle discipline che si facevano rientrare nell'insegnamento secondario. Questa norma era identica sia per gli uomini che per le donne.

Per i maestri privati deputati all'insegnamento primario, si stabiliva pure che tra le materie obbligatorie da svolgere rientrasse la spiegazione del Catechismo e quella dei doveri sociali.

Pare superfluo aggiungere che i libri per queste due materie dovessero essere esclusivamente quelli imposti ed autorizzati dalla Commissione; per i testi rimanenti, poi, i maestri autorizzati avrebbero dovuto far «adooperare in preferenza i libri che sono stati stampati per uso della pubblica istruzione», per garantire, ovviamente l'uniformità del metodo e delle dottrine.

Una volta superati gli esami e appena si fosse ottenuto il beneplacito del ministro dell'Interno, i maestri erano obbligati a versare il cosiddetto "diritto di patentiglia", cui avrebbe fatto seguito il rilascio della patente. I diritti di patentiglia mutavano, a seconda che la scuola fosse situata a Napoli oppure in provincia: un ducato nel primo caso, sei carlini nel secondo. La tassa doveva

⁴⁵ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, p. 360; in particolare gli ispettori dovevano avere cura «che niuno apra pensionati o scuole private dell'uno e dell'altro sesso senza l'autorizzazione del Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione»; si veda nello stesso volume alla p. 364.

essere pagata di anno in anno, pena la decadenza della licenza, che però poteva essere resa nuovamente attiva anche a distanza di un numero imprecisato di anni, solo col pagamento dei diritti arretrati.

Dal punto di vista della procedura, prima di concedere il permesso d'insegnare privatamente, la Commissione doveva svolgere accurate indagini sui singoli richiedenti; gli interlocutori dell'organo preposto alla concessione delle licenze erano i vescovi, il direttore generale della Polizia e gli ispettori locali. L'atto conclusivo delle indagini culminava con la pubblicazione di un decreto nel quale erano riportati i nomi dei maestri autorizzati e le materie da loro insegnate⁴⁶.

L'esame complessivo del *Regolamento* induce a qualche riflessione: è pur vero che il Governo attraverso questa norma intese definire gli ambiti dell'insegnamento privato, ma si mostrò più attento all'insegnamento privato superiore che non a quello inferiore. Come si è visto, i gradi dottorali non furono ritenuti indispensabili per insegnare la calligrafia, i rudimenti del leggere e dello scrivere, l'aritmetica pratica, la geografia locale, la scrittura mercantile e le lingue straniere: così facendo non si garantì quindi la qualità dei maestri⁴⁷. Vale anche in questo caso l'osservazione precedente: in uno stato in cui gli alfabetizzati si contavano sulle dita di una mano non sembrava opportuno complicare le procedure; poi, una sorta di esame di verifica era comunque previsto, anche se è lecito dubitare del livello d'attenzione degli esaminatori.

Ad ogni modo conta sottolineare che, a prescindere dagli esiti, con questo provvedimento il Borbone stabilì norme chiare tanto nell'ambito dell'istruzione privata maschile quanto in quello dell'istruzione privata femminile. Soprattutto in quest'ultimo settore si volle dare un indirizzo specifico evitando il proliferare di tante scuole private in cui non si insegnava altro che le "arti donnesche": l'ignoranza delle donne era abissale, per cui occorreva trovare rimedi efficaci. A tale proposito merita una menzione speciale l'articolo 23 del *Regolamento*: «non sarà permesso – vi si diceva – di aprirsi una scuola privata di fanciulle, se la maestra non sappia almeno il leggere lo

⁴⁶ La procedura emerge dallo spoglio di varie buste del fondo del Ministero degli affari Interni; rimando pertanto ad ASN, Ministero degli affari interni, II Inventario, bb. 716, 4203, da 4208 a 4223; ASN, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, bb. 775, da 1119 a 1169.

⁴⁷ È necessario rilevare che per il Governo l'istruzione primaria era suddivisa in due rami: un primo in cui si prevedevano gli insegnamenti di base, quali appunto la calligrafia, i rudimenti del leggere e dello scrivere, l'aritmetica pratica, la geografia locale, la scrittura mercantile e le lingue straniere, ed un secondo nel quale rientravano pure i primi rudimenti di grammatica italiana e latina. La cosa è confermata dal *Regolamento per la collazione de' gradi dottorali*, pubblicato il 27 dicembre 1816, nel quale si prescrive la cedola per «gli istitutori delle scuole primarie», vale a dire che i maestri interessati ad istruire i giovani nel secondo ramo dell'istruzione primaria dovevano avere almeno il primo dei gradi dottorali. Il programma d'esame previsto per gli aspiranti alla cedola prevedeva la «traduzione dall'italiano al latino di uno degli autori approvati dalla Crusca» e «la traduzione dal latino all'italiano di uno degli autori del secolo d'oro o d'argento». Inoltre essi erano pure «tenuti ad un'analisi grammaticale» ed alla trascrizione delle risposte che avrebbero dato agli esaminatori sia in italiano che in latino; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 350, 355-356.

scrivere, l'aritmetica pratica, il catechismo di religione e i doveri sociali, *perché tutto ciò dovrà insegnare indispensabilmente*⁴⁸.

Evidentemente quest'articolo non fu quasi mai osservato, se è vero che ancora al 1861 nella gran parte delle scuole femminili del Regno, sia pubbliche che private, non si andava al di là del ricamo⁴⁹.

Stando ai risultati emersi dalla *Stato Generale dell'Istruzione Pubblica del Regno delle due Sicilie di qua del Faro dell'anno 1818*⁵⁰, il numero delle scuole private sparse nel Regno ammontava a 3554 contro le 3382 scuole pubbliche (2540 maschili e 842 femminili); un numero notevole, dunque e distribuito nel seguente modo⁵¹:

Tab. I

<i>Province</i>	Scuole Private	Scuole pubbliche Maschili	Allievi	Scuole pubbliche Femminili	Allieve
Napoli (città)	417	42	1249	20	1050
Provincia di Napoli	253	114	4683	83	2586
Terra di Lavoro	417	324	6344	85	2097
Princ. Citra	237	276	3865	85	2676
Basilicata	387	131	3382	56	1781
Princ. Ultra	256	128	3353	45	1062
Capitanata	203	70	2472	47	779
Terra di Bari	203	76	2397	55	1817
Terra d'Otranto	104	176	3145	53	900
Calabria Citra	233	203	3783	45	716
Calabria Ultra 2°	101	203	4253	36	824
Calabria Ultra 1°	93	136	2575	37	605
Molise	273	159	3739	49	1275
Abruzzo Citeriore	243	141	3078	45	847
Abruzzo Ultra 2°	137	253	3864	67	1654
Abruzzo Ultra 1°	97	88	2039	34	869
<i>Totale</i>	<i>3554</i>	<i>2540</i>	<i>54.221</i>	<i>842</i>	<i>21.538</i>

⁴⁸ *Regolamento per le scuole private e per gli pensionati*, p. 10, corsivo mio.

⁴⁹ Ho avuto modo di soffermarmi sulla capacità dell'istruzione primaria femminile diffusa nel Mezzogiorno tra il 1861 ed il 1862 nell'articolo intitolato *Numeri in dubbio. Scuola pubblica e scuola privata nell'Italia Meridionale attraverso l'inedita inchiesta del 1861*, in *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento*, vol. II, a cura di A. Bianchi, attualmente in corso di stampa.

⁵⁰ ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, b. 1548. Il documento, sebbene porti nel titolo il riferimento allo stato dell'istruzione nel 1818, fu corretto nelle cifre nel corso dell'anno successivo; nello specifico esso è una sorta di tabulato nel quale furono riportate, distinte per province, tutte le informazioni relative non solo alle scuole pubbliche maschili e femminili, ma anche relativamente alle scuole private, ai collegi, alle scuole secondarie e allo stato della Regia Università degli Studi. A proposito delle scuole private si rileva che la cifra riportata si riferiva non solo agli istituti legalmente autorizzati, ma anche a quelli «vicini ad essere autorizzati».

⁵¹ ASN, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, b. 1548. Bisogna sottolineare che esiste una sfasatura tra questi dati e quelli che un paio di anni dopo riportò il principe di Cardito nella sua relazione sullo stato dell'Istruzione nel Regno, secondo cui il numero complessivo di scuole maschili pubbliche era pari a 2.642 per un totale di 54.226 allievi, mentre quello delle scuole femminili era di 839 per un numero di allieve complessive pari a 21.386; cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 551-562; ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 188.

L'apporto dell'iniziativa privata all'istruzione era ormai un dato acquisito; così nel 1820 il principe di Cardito in qualità di presidente della Commissione di Istruzione Pubblica, in un rapporto nel quale segnalava i progressi registrati nel Regno in materia scolastica, ne riconobbe il contributo, considerando che «l'istruzione pubblica non è e non può essere tutta a carico dello Stato»; tuttavia, pur riconoscendo il prezioso supporto dell'iniziativa dei singoli, il Cardito ribadiva il dovere dello Stato di vigilare sulla disciplina e sulla morale di questi ultimi⁵².

Il numero dei maestri privati, intanto, aumentava in modo esponenziale. I dati di un'inchiesta del 1820, elaborati da Mariarosaria Gragnaniello, fanno ascendere addirittura a 56.666 il numero dei maestri in attività nelle sole province di Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra, Principato Ultra, Abruzzo Ultra I, Abruzzo Ultra II, Terra di Bari, Basilicata, Molise e Calabria Ultra. Si tratta senza dubbio di un numero esorbitante di insegnanti, ai quali bisogna aggiungere, secondo la studiosa, «circa 10.000 maestre»: evidentemente troppi, se si considera il bassissimo livello di alfabetizzazione che caratterizzò il Mezzogiorno in quella fase storica. L'«arcano», secondo la Gragnaniello, «è spiegabile con l'espedito del Governo napoletano a comprendere tra i maestri gli artigiani con apprendisti e quanti altri insegnassero (o presumessero di insegnare) qualcosa»⁵³, ma anche così probabilmente il numero resta poco credibile.

Nell'estate del 1820 i moti carbonari partiti da Nola raggiunsero

Tab. II

Province	Maestri privati
Provincia di Napoli	5549
Terra di Lavoro	11.127
Princ. Citra	5917
Basilicata	4505
Princ. Ultra	8287
Terra di Bari	4281
Calabria Ultra	4374
Molise	2784
Abruzzo Ultra 2°	6075
Abruzzo Ultra 1°	3767
<i>Totale</i>	<i>56.666</i>

ogni angolo del Regno, determinando l'avvento del governo costituzionale e il conseguente e volontario allontanamento del Cardito dall'incarico di presidente della Commissione della Pubblica Istruzione. Durante la breve parentesi costituzionale l'insegnamento sia pubblico che privato non fu oggetto di nessun decreto particolare⁵⁴.

⁵² *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, pp. 551-562, in particolare p. 560.

⁵³ GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 143-144.

⁵⁴ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 187-189.

4. *La scuola privata e la reazione*

Accantonata la parentesi costituzionale durata appena nove mesi, Ferdinando I pose subito mano ad una serie di provvedimenti atti a stanare il pericoloso «veleno» carbonaro che era penetrato in maniera insidiosa nei gangli vitali della società, essenzialmente attraverso due canali: l'istruzione e l'esercito.

Furono quindi istituite all'occorrenza ben sei Giunte di Scrutinio addette all'esame dei maestri, dei militari, dei marinai, degli ecclesiastici, degli impiegati statali, e dei magistrati⁵⁵.

La giunta destinata all'esame della condotta degli insegnanti sia pubblici che privati prese il nome di Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione e Stamperia⁵⁶. Oltre a svolgere vere e proprie indagini sul conto dei singoli maestri col supporto costante dei vescovi, quest'organo fu pure chiamato a «proporre un metodo uniforme d'insegnamento da osservarsi in tutti i collegi e licei e *nelle scuole private*»: nella difformità delle dottrine e dei metodi di insegnamento continuava a nascondersi il seme dell'opposizione e a poco erano valsi i tentativi d'omogeneizzazione avviati fin dai tempi dei francesi. Per tale motivo, richiamandosi alla necessità di affermare le dottrine della «Santa Religione», Ferdinando I trovava necessario «che non solamente la disciplina, gli atti religiosi e l'intemerata condotta degli alunni fosse rigorosamente osservata con principi uniformi⁵⁷, ma che l'uniformità medesima si estendesse alla carriera letteraria»⁵⁸.

Tra l'altro la «prodigiosa varietà di metodi» e di discipline era la marca distintiva dell'istruzione privata del Mezzogiorno: «non vi era metodo conosciuto che non si cercasse di mettere in pratica», così nel Regno esistevano scuole private improntate al metodo normale, al lancasteriano o a quello pestalozziano⁵⁹.

Ovviamente non bastavano le intenzioni: il progetto era ambizioso e di non semplice attuazione, sicché per operare un controllo diretto sugli istituti privati si incrementò l'opera della vigile polizia borbonica; allo scopo, il 13

⁵⁵ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, I semestre, 12 aprile 1821, pp. 37-40; I semestre, 16 aprile 1821, p. 42; I semestre, 24 aprile 1821, p. 50.

⁵⁶ Sulle Giunte di Scrutinio si rimanda a A. SCIROCCO, *La reazione a Napoli nel 1821 e la riabilitazione dei compromessi*, estratto da *L'età della Restaurazione e i moti del 1821*, Atti del convegno nazionale di studi Bra, 12-15 novembre 1991; sulla Giunta di Scrutinio addetta alla Pubblica Istruzione e agli ecclesiastici, mi permetto di rimandare a A. GARGANO, *I "maestri cattivi". Il controllo sull'istruzione a Napoli tra il 1821 e il 1822*, in «Sapienza» 57 (2004), pp. 459-484.

⁵⁷ Fin dal mese di aprile si era stabilito che tutti gli studenti, anche quelli delle scuole private, dovessero frequentare nei giorni festivi le congregazioni di spirito; ovviamente in quei giorni era assolutamente vietato «tenere lezioni o unioni letterarie»; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, pp. 10-11.

⁵⁸ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, p. 23. Il 9 maggio 1821 la Commissione di Pubblica Istruzione era decaduta e le attribuzioni ad essa spettanti erano confluite tra gli incarichi della Giunta di Scrutinio per la Pubblica Istruzione. Nell'ottobre del 1821, poi, si era destinata allo scopo la Giunta Permanente di Pubblica Istruzione.

⁵⁹ NISIO, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli...*, cit. in nt. 1, p. 44.

novembre del 1821, si ingiunse ai maestri e alle maestre private autorizzate dal Governo di insegnare a porte aperte⁶⁰.

Intanto, la Giunta Permanente di Pubblica Istruzione⁶¹, legittimata nelle operazioni di controllo sulle scuole e sui metodi di insegnamento, si era accollata il compito di rilasciare le autorizzazioni necessarie per l'apertura di case private di educazione⁶²; pure in questa fase l'attività svolta dai funzionari di polizia si rivelò fondamentale: ad essi spettò il compito di setacciare i costumi politici dei richiedenti, mentre ai membri della curia si riservò quello di indagare sulla morale.

Nel settembre del 1822 la Giunta Permanente di Pubblica Istruzione cedeva il passo ad un nuovo organo, composto dal presidente dell'Università, il vescovo di Pozzuoli Carlo Maria Rosini, e da altri sei cattedratici⁶³; le competenze del controllo sugli istituti sia pubblici che privati della capitale passarono, dunque, sotto la tutela diretta del presidente dell'Università, mentre la gestione degli stessi istituti esistenti nelle province fu demandata a speciali commissioni⁶⁴.

La vigilanza del Governo in questo periodo fu assidua e costante e si riverberò pure sul numero dei diplomi rilasciati dalla Regia Università, necessari per poter avviare scuola privata.

Nel 1822, 326 studenti ricevettero la cedola in belle lettere, 6 si licenziarono nella stessa disciplina e soltanto uno conseguì la laurea; ma il *trend* per le altre discipline era peggiore⁶⁵.

I richiami all'osservanza delle leggi in questo periodo furono particolarmente incalzanti e così nell'autunno del 1823 si ribadì che per aprire scuola privata era necessario il permesso sovrano; i trasgressori, questa volta sarebbero stati puniti in base all'articolo 464 delle leggi penali...altro che confino all'isola di Capri!⁶⁶

Di fatto numerose scuole private furono chiuse perché non autorizzate e numerosi e consistenti verbali presero forma negli uffici della Giunta⁶⁷. I portoni delle scuole "particolari" si sprangarono anche sulla base di semplici

⁶⁰ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, p. 44.

⁶¹ Per l'istituzione di quest'ennesimo organo presieduto, tra l'altro, dall'arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo Scilla, si veda ancora GARGANO, I "maestri cattivi"..., cit. in nt. 55, pp. 470-471.

⁶² *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, p. 46.

⁶³ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 195 e nt. 3.

⁶⁴ Le commissioni dovevano essere «compost(e) da tre soggetti, i più probi e principali, nominati direttamente dal sovrano, *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, pp. 110-111.

⁶⁵ Nella facoltà di matematica furono rilasciate 113 cedole, 4 licenze ed 1 laurea; in quella di giurisprudenza 202 cedole, 121 licenze e 7 lauree; in quella di medicina 154 cedole, 111 licenze ed 128 lauree; in quella di teologia 2 cedole, 3 licenze ed 8 lauree, PALMISCIANO, *Un'élite turbolenta...*, cit. in nt. 2, p. 90.

⁶⁶ Secondo il parere di mons. Rosini il settore delle scuole private, «dalle quali principalmente dipende(va) lo scibile e la morale della nazione», non abbisognava di una nuova legislazione, poiché i regolamenti esistenti «sarebbero (stati) sufficienti quando fossero (stati) applicati»; ASN, Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, b. 1569, Napoli, gennaio 1823.

⁶⁷ ASN, Ministero degli affari Interni, I inv., b. 44,3; l'indicazione è ripresa da ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 203, nt. 1.

dicerie, come avvenne ad esempio all'istituto femminile di Olivia del Guerra, sito in Napoli; uguale sorte toccò pure agli eccellenti studi diretti dal Franco, dall'Appert, dal Mariarosa e dal Boursier.⁶⁸

Se si riservò un trattamento severo alle scuole, ancora più rigidamente ci si comportò verso i pensionati, particolarmente sospetti poiché prevedevano al loro interno il pernottamento degli allievi ed il contatto prolungato con i docenti. Inoltre, secondo alcuni esponenti del clero essi rappresentavano «i monumenti dell'odio della filosofia verso la religione», visto che erano nati durante il Decennio francese, in concomitanza con la soppressione dei monasteri.⁶⁹

Nel 1824 la vigilanza su questi luoghi fu affidata ai parroci, che furono incaricati di controllare la moralità sia dei proprietari, che degli ospiti, mediante visite a sorpresa negli stessi edifici. I resoconti mensili intorno allo stato dei pensionati dovevano poi essere inviati al presidente della Giunta di Pubblica Istruzione⁷⁰.

La scure della reazione si abbatté violentemente su tutto il sistema scolastico: numerosissimi maestri addetti all'insegnamento elementare furono destituiti e molte scuole rimasero sguarnite dei docenti⁷¹. Volendo dar credito ai dati pubblicati nel 1826 dall'ufficio del Censimento e della Statistica, in quell'anno gli addetti alle scuole primarie pubbliche di ambo i sessi furono in tutto 2.823, mentre quelli impegnati nell'istruzione privata raggiunsero la cifra di 1.064; una bella differenza con i sia pure improbabili dati del 1820, nel 1826 forse si era giocato al ribasso, o più probabilmente gli stessi dati forniti erano poco veritieri, come fra le righe sembrava sospettare l'abate Petroni, direttore *ad interim* dell'ufficio che aveva svolto il censimento⁷².

⁶⁸ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 203.

⁶⁹ Secondo una opinione diffusa, durante il Decennio «i regolari furono distrutti, giusto perché si volle diminuire l'impero delle influenze religiose; e quest'atto di solenne ingiustizia, (...) dovette lasciare un vuoto enorme nell'educazione. La cupidigia profittando di questa favorevole circostanza credette di essere venuto il tempo di fare dell'educazione un traffico e un mestiero; e dietro l'esempio di ciò che si era fatto al di là dei monti, sorsero queste istituzioni straniere affatto tra noi, i pensionati, come monumenti dell'odio della filosofia verso anche le generazioni future», *Educazione pubblica. Qualche riflessione sopra i pensionati*, estratto da *Opere del P. Gioacchino Ventura. Enciclopedia Ecclesiastica periodica e ordinata dal P. Francesco Saverio Procopio del SS. Redentore*, vol. II, Napoli, Gabriele Saracino, 1864, pp. 184-192, in particolare p. 186.

⁷⁰ Archivio Storico Diocesano di Napoli (= ASDN), *fondo arcivescovi: Ruffo Scilla*, f. 88 n. 50.

⁷¹ Sulla politica della reazione, per le scuole pubbliche si rimanda in particolare a LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà...*, cit. in nt. 1, pp. 140-175; GRAGNANIELLO, *Didattica e istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 151-182.

⁷² Nel licenziare il *Censimento* alle stampe, Petroni infatti sottolineava che «l'opera non ha alcun dato che sia figlio dell'immaginazione, o prodotto di calcoli azzardati, mentre essa si sostiene principalmente sugli allistamenti e sulle notizie trasmesse alla Direzione dagli Intendenti delle Provincie, e da altre Autorità del Governo, che hanno lodevolmente conspirato per zelo ed attività, onde il servizio del Re fosse esatto e preciso. Se mai errore o falsità di dati venisse a scoprirsi, colpa sarà di quegli Amministratori e Capi di Ufficio, che ci hanno somministrato le notizie fallaci, ma non già della Direzione del Censimento, che dee fidarsi di coloro, de' quali pur si fida il Governo», R. PETRONI, *Censimento ossia statistica de' Reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie dell'abate Riccardo Petroni*, Napoli, 1826, p. 11.

L'invadenza del clero, coinvolto a pieno titolo nella scelta e nel controllo sui maestri, al pari della soffocante presenza della polizia, avvili senza dubbio le spinte innovatrici; tuttavia, almeno l'istruzione privata, superata l'incipiente fase critica, sembrò rinverdirsi sempre più.

Tab. III - Rielaborazione di alcuni dati emersi dal *Censimento ossia statistica de' Reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie dell'abate Riccardo Petroni*

Napoli	Prov. di Napoli	Terra di Lavoro	Principato Citra
12 quartieri	4 distretti 40 circondari 65 comuni	4 distretti 48 circondari 230 comuni	4 distretti 48 circondari 160 comuni
Pop. Tot. 349190 Maschi 165015 dei quali 40355 sono in età compresa tra 8 e 18 Femmine 184175 delle quali 41539 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 145 Addetti alle scuole private: 354	Pop. Tot. 339840 Maschi 166651 dei quali 36674 sono in età compresa tra 8 e 18 Femmine 173189 delle quali 38335 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 197 Addetti alle scuole private: 204	Pop. Tot. 602296 Maschi 291720 dei quali 57618 sono in età compresa tra 8 e 18 Femmine 310576 delle quali 61534 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 237 Addetti alle scuole private: 47	Pop. Tot. 478450 Maschi 277534 dei quali 48290 sono in età compresa tra 8 e 18 Femmine 24 0916 delle quali 50457 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 300 Addetti alle scuole private: 49
Principato Ultra	Capitanata	Basilicata	Molise
3 distretti 33 circondari 136 comuni	3 distretti 28 circondari 62 comuni	4 distretti 41 circondari 120 comuni	3 distretti 32 circondari 135 comuni
Pop. Tot. 349637 Maschi 171697 dei quali 39787 o in età compresa tra 8 e 18 Femmine 177940 delle quali 24981 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 180 Addetti alle scuole private: 22	Pop. Tot. 265624 Maschi 123222 dei quali 30107 sono d'età compresa tra 8 e 18 Femmine 142402 delle quali 36036 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 137 Addetti alle scuole private: 44	Pop. Tot. 421267 Maschi 205108 dei quali 55495 sono d'età compresa tra 8 e 18 Femmine 216158 delle quali 59191 sono d'età compresatra 8 e 18 Addetti alle scuole pubbliche: 150 Addetti alle scuole private: 116	Pop. Tot. 317002 Maschi 160308 dei quali 41085 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 56746 da 0 a 14 Femmine 156694 delle quali 39666 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 47537 da 0 a 12 Addetti alle scuole pubbliche: 155 Addetti alle scuole private: 18

Bari	Terra d'Otranto	Abruzzo Citra	Abruzzo Ultra I
3 distretti 35 circondari 53 comuni	4 distretti 44 circondari 122 comuni	3 distretti 25 circondari 122 comuni	2 distretti 17circondari 72 comuni
Pop. Tot. 384497 Maschi 186044 dei quali 50655 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 71789 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 198453 delle quali 54329 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 66746 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 133 Addetti alle scuole private: 29	Pop. Tot. 341510 Maschi 165808 dei quali 37939 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 53916 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 175702 delle quali 44363 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 53544 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 129 Addetti alle scuole private: 69	Pop. Tot. 260250 Maschi 129965 dei quali 30360 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 42093 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 130285 delle quali 30635 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 37287 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 158 Addetti alle scuole private: 33	Pop. Tot. 174372 Maschi 86874 dei quali 20779 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 28859 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 87498 delle quali 21395 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 25322 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 99 Addetti alle scuole private: 8
Abruzzo II Ultra	Calabria Citra	Calabria Ultra I	Calabria Ultra II
4 distretti 30 circondari 108 comuni	4 distretti 43 circondari 148 comuni	3 distretti 22 circondari 104 comuni	4 distretti 35 circondari 151 comuni
Pop. Tot. 259114 Maschi 12 9169 dei quali 27478 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 38515 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 129945 delle quali 25918 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 33574 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 265 Addetti alle scuole private: 32	Pop. Tot. 382919 Maschi 181703 dei quali 46189 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 64870 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 201216 delle quali 48961 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 57823 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 182 Addetti alle scuole private: 25	Pop. Tot. 246669 Maschi 121463 dei quali 27291 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 37600 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 125206 delle quali 24206 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 29898 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 144 Addetti alle scuole private: 10	Pop. Tot. 174372 Maschi 86874 dei quali 31778 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 45219 hanno tra 0 e 14 anni Femmine 87498 delle quali 21395 sono d'età compresa tra 8 e 18 e 41512 hanno tra 0 e 12 anni Addetti alle scuole pubbliche: 212 Addetti alle scuole private: 4

5. Le scuole private dagli anni trenta alla fine degli anni 40

Nel 1834 monsignor Colangelo, in qualità di Presidente della Pubblica Istruzione, non esitava a definire l'istruzione privata «peste del Regno», volendo sottolineare l'impossibilità di controllare tanti studi speciali sorti come funghi un po' dovunque. Lo «strabocchevole» numero di domande di maestri privati, interessati ad ottenere il relativo permesso per poter insegnare, lo aveva convinto a chiedere al Consiglio dei ministri l'autorizzazione a sospendere le licenze; ma la cosa non gli fu accordata poiché non sarebbe stato possibile «precludere la strada a coloro che (avrebbero) vo(luto) applicarsi all'insegnamento»⁷³.

Le richieste seguitarono, dunque, a giungere numerose e gli organi competenti continuarono a svolgere le proprie attività: la prefettura di Polizia era impegnata nell'attestare la condotta politica dei richiedenti, così come gli ordinari a sondare quella morale.

Qualsiasi iniziativa extra dei maestri privati doveva essere attentamente valutata e soprattutto autorizzata; accadeva così che a Napoli, anche per dare luogo a rappresentazioni teatrali, occorresse il permesso della Prefettura: ad esempio sul finire degli anni trenta Carmela Coda, direttrice di una scuola di «arti donnesche» posta nel largo detto dei Miracoli, richiese il permesso per poter far «declamare» alle sue allieve due drammi; cosa simile fecero pure i maestri Giuseppe Casale, Giuseppe Graucci e Luigi Maccellin⁷⁴.

La battaglia del Colangelo, per contenere l'insegnamento privato, era chiaramente persa in partenza e a ben poco valse il provvedimento preso nel 1835 per porre fine all'attività dei pensionati, che si sarebbero dovuti trasformare in semplici scuole, non consentendo più il pernottamento degli studenti.

Il decreto, infatti, non fu mai reso esecutivo a causa di una proroga temporanea concessa dal ministro dell'Interno Santangelo, che provocò la sospensione di fatto della norma. Solo nel 1851, a seguito della stretta sull'insegnamento privato si ebbe, attraverso il Rescritto del 24 luglio, una «sollecita» esecuzione del provvedimento⁷⁵.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile fare il computo delle scuole private attive nel Regno tra gli anni trenta e gli anni cinquanta del secolo XIX, ma la fase aurea di questi istituti (nell'arco temporale compreso tra il 1830 ed il 1848) pare confermata dagli studi sia di Nisio che di Zazo, che si preoccuparono d'evidenziare l'altissimo livello raggiunto dalle scuole d'istruzione privata secondaria presenti a Napoli, prime tra tutte quelle fondate e gestite dal Puoti, dal de Panphilis, dall'Abate, dal Fuoco e dal Priore, solo per citarne alcune⁷⁶; a ciò si aggiunga che al 1839 erano almeno

⁷³ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 204 e nt. 3.

⁷⁴ Per questi singoli casi ASN, Prefettura di Polizia, b. 339. Il fondo Prefettura di polizia è una miniera dalla quale è possibile attingere informazioni sui singoli istituti privati in attività.

⁷⁵ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 229.

⁷⁶ NISIO, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli...*, cit. in nt. 1, pp. 45-49; ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 231-242.

900 i maestri autorizzati ma inadempienti al pagamento della “patentiglia”, e chi sa quanti altri erano in attività abusivamente⁷⁷.

Poche notizie, tra l'altro discordanti, si hanno in merito all'istruzione privata primaria nella capitale. Per Zazo, ad esempio, negli anni trenta erano attive a Napoli 518 scuole private primarie, suddivise in 392 maschili e 126 femminili, mentre secondo alcuni studi degli anni 40 esse ammontavano ad un totale di 390, ripartite in 253 maschili e 137 femminili⁷⁸.

Ovviamente necessitano studi particolareggiati sul periodo, ma in linea del tutto indicativa può essere utile considerare che tra 1838 e il 1839 solamente nella provincia di Napoli furono rilasciati ben 23 permessi per aprire scuola privata femminile⁷⁹.

Intanto il fenomeno dell'abusivismo nel settore privato dell'insegnamento continuava a crescere a dismisura: dalla provincia di Napoli, dal Principato Citeriore e dalla Terra di Bari giunsero per il 1847 numerose denunce sul conto di personaggi dediti alla docenza privata ma privi dei requisiti e delle licenze necessarie⁸⁰.

La pubblicistica dell'epoca aveva buon gioco nel denunciare i «maestri privati che fanno bottega di studi», rilevando come nel Regno fosse «un doloroso pensiero pe' padri di famiglia come e da chi fare educare i figliuoli»; nemmeno gli ordini religiosi garantivano più la dottrina necessaria; ad esempio dei gesuiti si diceva: «tengono maestrelli di 20 anni ad insegnare viltà, ipocrisia, spionaggio, barbaro latino, barbaro greco e nulla di italiano»⁸¹.

Per buona parte degli anni '40 il Governo non prese misure particolari per l'insegnamento privato, ma è ben noto che, durante il periodo della presidenza alla Pubblica Istruzione di monsignor Mazzetti, esso continuò a crescere, soprattutto dal punto di vista qualitativo. Infatti, la preparazione dei discenti degli istituti privati fu testata, almeno per tutto il 1847, da dodici *Commissioni di esercitazione scolastiche* che integrarono il lavoro di controllo esercitato dagli ispettori⁸².

Nel corso dello stesso anno il comparto della Pubblica Istruzione passò dal Ministero degli affari Interni a quello dell'Agricoltura e Commercio per poi diventare, l'anno seguente, un vero e proprio ministero separato.

Il 16 aprile del 1848 fu così approvato il piano organico del nuovo ministero detto della Pubblica Istruzione, secondo cui il controllo sulle scuole private era destinato al secondo dipartimento.

L'introduzione del nuovo ministero avvenne, in vero, in un momento assai particolare: solo da gennaio il corso politico del Regno aveva subito

⁷⁷ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, pp. 230-31.

⁷⁸ ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 230 e nt. 3; O. TURCHETTI, *Napoli e il suo congresso, ossivvero Napoli al cospetto della civiltà*, Pistoia, Tipografia Cino, 1846, p. 108.

⁷⁹ ASN, Ministero degli affari interni, II Inventario, b. 4203.

⁸⁰ ASN, Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, b. 1148.

⁸¹ *Protesta del popolo delle due Sicilie*, in *Miscellanea del giorno. Libro giornale*, vol. II, Parigi, Pagnerre Editore, 1847, p. 351.

⁸² ZAZO, *L'istruzione...*, cit. in nt. 1, p. 231 e ntt. 1 e 2.

un'importante virata in senso costituzionale, a seguito dei moti rivoluzionari, ed un certo fermento si era diffuso in ogni settore. In particolare, per quello che concerne l'istruzione, ben presto si diede vita ad una Commissione Provvisoria incaricata di approntare un progetto di riforma globale⁸³.

Analizzando il sistema d'istruzione scolastica presente nel Regno, la Commissione mise in luce tutte le deficienze, causate principalmente dalla «poca o niuna vigilanza delle autorità a ciò deputate». Per riuscire ad oliare la macchina dei controlli bisognava, in prima battuta, potenziare le istituzioni locali dotandole di poteri più o meno ampi; si trattava in pratica di dar luogo ad un certo decentramento amministrativo basato principalmente sulle Commissioni Provinciali. Questi organi, incaricati del controllo «supremo di tutte le scuole tanto primarie, quanto secondarie della provincia», sarebbero stati composti da «professori ed uomini di lettere» e, per quello che concerne l'istruzione privata, avrebbero avuto la facoltà di concedere o negare il permesso per aprire scuole. Ovviamente i richiedenti avrebbero dovuto garantire una illibata condotta, oltre al possesso della cedola in belle lettere e filosofia. A livello comunale l'operato dei maestri – tanto pubblici quanto privati – sarebbe stato poi vagliato da altrettante Commissioni Comunali, composte principalmente da «padri di famiglia». Il ruolo di queste commissioni municipali avrebbe così integrato l'azione svolta dagli ispettori distrettuali, «occhio dello Stato», che – novità assoluta – sarebbero stati scelti tra gli ex maestri.

In un sistema così concepito, non ci sarebbero più stati i margini necessari per tollerare, nelle operazioni di apertura o di chiusura delle scuole private, l'autonoma iniziativa delle forze di polizia. Come si è accennato, infatti, fin dal Decennio francese era invalsa la prassi per cui i funzionari di polizia dovevano attestare con opportuni rilievi la condotta politica dei richiedenti o 'petizionieri' come si diceva all'epoca, trasmettendo poi al direttore della Pubblica Istruzione il parere relativo; in ultima istanza il permesso definitivo doveva comunque essere rilasciato dal direttore; anche con la restaurazione la prassi non mutò di molto, ma dopo i fatti del '20-'21 si determinò una progressiva crescita dell'autorità della polizia in materia. Divenne così pratica corrente che la polizia, anche sulla scorta di semplici sospetti, procedesse alla chiusura di istituti, senza prima sentire il parere degli organi preposti al controllo dell'istruzione.

Sul finire del 1848, dunque, la Commissione provvisoria invocava la fine «di ogni ingerenza della polizia», affermando che gli agenti della Pubblica Istruzione sarebbero stati sufficienti per «invigilare» sugli istituti privati⁸⁴.

Il lavoro puntuale svolto dalla Commissione costituì il materiale di un progetto mai realizzato. La fine della breve parentesi costituzionale determi-

⁸³ La Commissione provvisoria di Pubblica Istruzione fu istituita il 22 marzo del 1848. Essa fu composta da Luca de Samuele Cagnazzi, Paolo Pellicano, Andrea Ferrigni, Gaspare Selvaggi, Aurelio Saliceti, Gaetano Lucarelli, Saverio Baldacchini, Roberto Bavarese, Salvatore Tommasi, Macedonio Melloni, Francesco de Sanctis e da Giuseppe del Re; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, pp. 429-30.

⁸⁴ ASN, Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, b. 1149, Napoli, dicembre 1848.

nò il naufragio dell'ennesima buona riforma, e la conseguente affermazione di un governo fatto di repressione e bigottismo.

6. *Le scuole private negli ultimi anni della dominazione borbonica*

Nell'ultima fase della dominazione borbonica, l'episodio che maggiormente incise sulle scelte dei regnanti nel campo scolastico, che sostanzialmente mantennero immutato l'impianto scolastico del Decennio, fu la rivoluzione del '48: gli anni successivi a quest'evento furono infatti dominati da due imperativi categorici: vigilare e reprimere.

Il Governo nuovamente affidò alla Chiesa importanti compiti ispettivi per tenere a bada i maestri⁸⁵. Fin dal 28 giugno del 1849 i vescovi, definiti «ispettori nati», furono quindi investiti del controllo sulle scuole del Regno sia pubbliche che private⁸⁶. Con una circolare diffusa nell'ottobre seguente essi ritornarono ad avere un ruolo di primo piano nella scelta dei maestri pubblici⁸⁷: in particolare, avrebbero dovuto preferire i sacerdoti ai laici, escludendo quelli con cura d'anime. I sacerdoti avrebbero infatti garantito un minimo di preparazione culturale e, soprattutto, sarebbero stati meglio controllati dai vescovi.

Nelle singole realtà municipali i parroci ripresero a vigilare sulla condotta e sull'operato dei maestri e per questo non potevano essere nominati tra i docenti; tuttavia l'estrema penuria di persone adatte all'insegnamento suggerì la pubblicazione di un Real Rescritto nel quale si dichiarava che «quante volte il Comune non avesse altro soggetto idoneo, allora solamente il parroco potesse prescegliersi a maestro primario»⁸⁸.

Nonostante le disposizioni atte a garantire la preparazione dei docenti ben poco si ottenne, così il decreto del 18 ottobre del 1849, che reiterava i precedenti provvedimenti, imponendo ai maestri primari sia pubblici che privati il possesso della cedola in belle lettere, rimase praticamente lettera morta⁸⁹ e gli esami che si disposero per la nomina dei maestri pubblici continuarono ad essere sostanzialmente delle farse⁹⁰.

⁸⁵ Solo a fatica nell'aprile del 1848, in piena epoca costituzionale, era stato abrogato un decreto del 1843 che subordinava l'istruzione primaria all'esclusiva "dipendenza" degli ordinari; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. II, pp. 373-375 e 436-437. Con la restaurazione il Governo cercò nuovamente l'aiuto della Chiesa nella gestione della politica della scuola, anche se si guardò bene dal richiamare in vigore il decreto del 1843.

⁸⁶ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. III, pp. 1-3.

⁸⁷ *Ivi*, p. 14; come già era accaduto nel 1821, gli ordinari furono investiti della facoltà decisionale in merito alla scelta dei candidati selezionati dai decurionati. Nella stessa ministeriale si diceva, inoltre, che tutti i maestri della capitale sarebbero dovuti essere ecclesiastici napoletani.

⁸⁸ Il Rescritto è datato 24 aprile 1852 e si trova in *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. III, p. 151.

⁸⁹ Questo provvedimento non era del tutto nuovo poiché fin dal Decennio francese si era tentato di far passare la norma che imponeva il conseguimento della cedola per insegnare nelle scuole primarie; tuttavia, come detto in precedenza, questa disposizione venne puntualmente disattesa.

⁹⁰ Le commissioni d'esame dovevano essere composte dal sindaco, dal sacerdote, dall'ispet-

Sul finire degli anni cinquanta, poi, a seguito delle pressanti richieste di diversi consigli provinciali, divenne imperante l'esigenza di installare scuole pubbliche in moltissimi comuni del Regno.

Nel marzo del 1858 sia i vescovi che gli intendenti furono autorizzati a procedere alla nomina dei maestri scegliendo anche i laici laddove non vi fossero stati sacerdoti disponibili; per la scelta delle maestre invece si andò anche oltre, stabilendo che «in mancanza assoluta di persone idonee» avrebbero potuto aspirare a divenire insegnanti anche donne analfabete, purché avessero acconsentito a «farsi aiutare da persona capace approvata dall'Ordinario»⁹¹.

La carenza delle scuole femminili fu particolarmente avvertita in questi anni, tanto che, dove fu possibile, si autorizzarono le Suore della Carità ad aprire i loro istituti, come avvenne ad esempio nei comuni di Penne, Campi, Ascoli⁹².

Per quello che riguarda le scuole private, che nel recente passato erano state le vere fucine dei rivoltosi del '48, fu portata avanti una politica più severa. Varie iniziative furono prese per gestire meglio questo comparto dell'istruzione, anche se il primo provvedimento volto a scoraggiare l'insegnamento privato, quello cioè relativo al conseguimento della cedola, fu alla fine neutralizzato⁹³. Una lettura rigida del decreto del 18 ottobre 1849 avrebbe portato, infatti, all'immediata chiusura di tutte le scuole private, visto che si imponeva la necessità di verificare la preparazione di ogni singolo docente; tuttavia, come sottolineava Saverio Abruzzo, vicepresidente del Consiglio Generale della Pubblica Istruzione, «sopprimendosi tutte le scuole private e gli istituti verrebbe istantaneamente a mancare ogni ramo d'istruzione e la gioventù si vedrebbe costretta a languire in ozio pernicioso e finalmente la classe degli istitutori, che è ben numerosa, si vedrebbe mancare de' mezzi di sussistenza per alimentare le proprie famiglie»⁹⁴.

Per evitare di paralizzare il comparto dell'istruzione fu così disposto che i vescovi potessero concedere a «persone specchiatissime per sapere e per irreprensibile condotta morale e politica costantemente tenuta» un permesso provvisorio per tenere scuola privata, valido fino al febbraio del 1850; scaduto il termine fissato, i maestri avrebbero dovuto dimostrare di aver conseguito la cedola in belle lettere o presso un Real Liceo o presso

tore distrettuale e da qualche funzionario prescelto dall'intendente; come è facilmente intuibile era molto frequente imbattersi in esaminatori ancor meno equipaggiati degli esaminati. I candidati dovevano dimostrare di conoscere la lettura e la scrittura in base al metodo normale o a quello lancasteriano; i rudimenti di aritmetica; la grammatica italiana; il catechismo, il galateo, l'agricoltura; il disegno lineare e «il catechismo delle arti secondo le abitudini ed i bisogni delle diverse popolazioni». Solo in teoria gli aspiranti avrebbero dovuto possedere la cedola in belle lettere, visto che era previsto il conseguimento di questo titolo anche ad un anno dalla nomina effettiva. Per quello che riguarda invece le materie d'esame per le maestre erano previste la lettura e la scrittura secondo il metodo normale; i rudimenti di aritmetica; il catechismo; le arti donnesche; e l'economia domestica; *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. III, pp. 279-282.

⁹¹ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. III, pp. 442-443.

⁹² *Ivi*, pp. 152; 200; 206.

⁹³ In proposito si rimanda a quanto detto nel testo e nelle note 1 e 4.

⁹⁴ ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ispettorato*, b. 545.

l'Università, pena la chiusura della scuola⁹⁵. Nonostante le pressioni, tuttavia, non tutti i maestri regolarizzarono la loro posizione: numerosissimi continuavano ad insegnare leggere e scrivere benché privi di cedola e probabilmente nemmeno avrebbero potuto conseguirla o «per difetto di cognizioni» o per l'«età avanzata». In verità il problema era anche logistico: non tutti abitavano nei pressi del Regi Licei o dell'Università, e sicuramente non si sarebbe potuto pretendere che i maestri privati, in massa, affrontassero un «viaggio lungo e spesso disastroso, sia per vecchiezza, sia per malferma salute e, sia infine per altre private condizioni di famiglia»⁹⁶. Alla fine, si decise di affidare agli ordinari l'incarico d'esaminare loro i richiedenti interessati solo all'insegnamento della lettura e della scrittura: questo passaggio avrebbe consentito di evitare di recarsi presso l'Università o presso i Reali Licei⁹⁷.

Ancora nel 1854 però numerose denunce parlano di «sciame di abusivi maestri privati che esercitano mercenari un tale impiego senza veruna riserva e su diverse classi», come scrisse ad esempio il sacerdote Michele Favata del comune di Sala⁹⁸.

La piaga dell'abusivismo non si sanò nonostante i numerosi provvedimenti che investirono anche gli istituti privati; non di rado avveniva infatti che «persone sfornite affatto di cognizioni (si elevavano) a direttori di istituti» e, tenendo a bada solo il proprio guadagno, mal pagavano i maestri, con un'evidente ricaduta sulla preparazione dei discenti.

Fu così stabilito che per ottenere licenza per aprire un istituto privato i promotori se uomini, oltre ad avere l'età minima di trent'anni, dovessero essere forniti di una cedola in belle lettere; se donne, invece, avrebbero dovuto dimostrare di possedere almeno l'autorizzazione per insegnare «a leggere, scrivere, Catechismo di religione ed “arti donnesche”». Sempre per garantire un certo rigore, si decideva che gli stranieri, se non nazionalizzati, non avrebbero più potuto chiedere di fondare istituti⁹⁹.

L'attenzione del Governo si posò pure sui religiosi degli ordini mendicanti, soliti istruire allievi all'interno dei chiostri; si cercò di metterli in riga,

⁹⁵ ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ispettorato*, b. 545. Per la sola provincia di Napoli i permessi provvisori erano rilasciati dal Consiglio Generale della Pubblica Istruzione.

⁹⁶ ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ispettorato*, b. 545.

⁹⁷ *Ibidem*. Tuttavia, anche questo provvedimento non fu privo di problemi: i vescovi si sentirono, infatti, lesi nei loro diritti poiché lo Stato pretendeva l'invio degli esami di Dottrina presso gli uffici centrali dell'Università, quasi «a subordinare il giudizio di (quest'ultima) il giudizio del vescovo», come scrisse l'irritato vescovo di Castellaneta nel 1852. Tutta questa vicenda va comunque contestualizzata: non bisogna dimenticare che da appena quattro anni era stata approvata in Piemonte la legge Boncompagni (4 ottobre 1848), che affermava il ruolo preminente dello Stato nell'organizzazione, nella gestione e nel controllo delle scuole pubbliche e private; il clima diffuso, dunque, poneva in allarme il clero che si sentiva gradatamente estromesso dalla gestione dell'istruzione. Non è affatto un caso che nel 1858 Pio IX scrisse nella lettera enciclica destinata ai vescovi delle Due Sicilie: «vi sia perciò molto a cuore la sorveglianza diligente delle scuole pubbliche e private, e una diligente attenzione per preservare la gioventù da ogni pericolo ed a assicurarle così una formazione sana e precisamente cattolica»; tratto da R. FORNACA, *La politica scolastica della Chiesa, dal Risorgimento al dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, 2000, p. 22.

⁹⁸ ASN, Ministero della Pubblica Istruzione, *Ispettorato*, b. 545.

⁹⁹ *Ibidem*.

obbligandoli non solo a mettersi in regola con le cedole, ma anche a sottomettersi ai relativi provinciali al fine di ottenerne il preventivo consenso per poter insegnare privatamente¹⁰⁰.

Ovviamente ogni tentativo di mettere ordine nel caotico mondo degli insegnanti “particolari” si rivelò insufficiente, anche perché la sabbia della clessidra messa a disposizione dei Borbone stava per finire.

ANNA GARGANO

¹⁰⁰ *Collezione delle leggi e de' decreti...*, cit. in nt. 31, vol. III, pp. 97-98.

